



RAPPORTO VIAGGIO IN CROAZIA E BOSNIA (Spalato, Knin, Mostar)

da venerdì 25 a lunedì 28 febbraio 2011

- 59° viaggio in ex-Jugoslavia -

Partecipanti: Nancy Bailey, Monica Picchi, Stefano Ferri, Vilmo Checcaglini

Sono da poco passate le 14.00 quando insieme a Stefano, Vilmo e Nancy, entriamo in autostrada in direzione di Arezzo e poi strada normale verso Ancona. Senza stare a descrivervi il percorso (perché forse non ne sarei nemmeno capace), con una fermata non prevista verso Fossombrone perché si è distrutta una gomma del furgone, al suono delle nostre voci e pervasi dall'euforia per questo viaggio, siamo arrivati all'imbarco. Alle 20.30 in punto la nave parte in direzione di Spalato. Mangiando un panino portato da casa, ricordando i tanti vecchi viaggi fatti insieme e con un mare forza "tanto ma tanto" arriviamo a destinazione. Tutto è come ricordavamo, dal ponte della nave fotografiamo Spalato che ci accoglie ventosa e deserta. Sono le 7.00 del mattino e al porto non c'è molta confusione. Siamo molto preoccupati nel passare la dogana, abbiamo il furgone carico e per non pagare nessuna tassa non abbiamo fatto nessun documento (anche se il costo sarebbe stato minimo, il problema era che è vietato importare aiuti umanitari senza permessi!) sperando di cavarsela dicendo che sono regali... Il doganiere all'inizio non è molto convinto (il furgone è stracarico), ci guarda, ci fa aprire il portellone posteriore, sbircia dentro... Nancy, ormai veterana, ma veterana davvero, in un misto di inglese-croato gli spiega cosa andiamo a fare e sembra che la parola "Orfanotrofio Maestral" sia magica, perché dopo aver spiegato dove andavamo ci dà il via libera e ci lascia passare.

Adesso comincia la nostra avventura, io personalmente sono agitata dentro, dopo nove anni torno in questa terra e so che rivedrò persone care, luoghi conosciuti, bambini che non sono più bambini, anziani che non posso più rivedere ma

che mantengo nella mia memoria, insomma so per certo che ci saranno momenti emozionanti a cominciare dall'incontro con le nostre storiche amiche-interpreti, Maja e Fadila, che arrivano sorridenti come sempre. L'abbraccio che condividiamo è l'abbraccio di tutta l'associazione, è un abbraccio sincero che cancella di colpo i nove anni trascorsi. L'emozione è davvero tanta, sia nostra che loro. Anche se un po' le avevamo già informate, gli raccontiamo il perché del nostro viaggio.

Nel dicembre scorso, all'Isituto Comprensivo "Il Pontormo" - Scuola elementare di Seano - frequentata dal mio bambino, in occasione delle feste natalizie, abbiamo fatto una raccolta straordinaria di materiale didattico per donare all'orfanotrofio di Spalato, vecchia conoscenza di Assieme. La raccolta è stata davvero notevole, 10 scatoloni pieni di materiale didattico e di vestiti usati per bambini, che qualche mamma mi aveva portato e che sono stati graditissimi.

Prima di recarci all'orfanotrofio, abbiamo passato tre ore in attesa che il gommaio ci riparasse la ruota di scorta e alla fine abbiamo dovuto cambiare anche il tamburo con il relativo cuscinetto perché per smontarli si sono rotti due bulloni dentro. Insomma, in poche parole, compresa la gomma nuova abbiamo lasciato lì ben 650 euro per il servizio. SIGH! Il primo commento che ci viene in mente è che per ripagare questa ruota dovremo fare una giornata in più di "Ce l'ho con l'olio", unica iniziativa per autofinanziare Assieme!!

All'orfanotrofio Maestral scarichiamo il furgone. Lì cambiano i bambini ma non le situazioni generali, e dietro mille ringraziamenti, baci, abbracci e lacrime ingoiate di nascosto, ci avviamo

verso nord, ad un altro orfanotrofio dove vivono i ragazzi più grandi in attesa di diventare maggiorenni. Quando poi diventano maggiorenni la situazione non cambia affatto, ma per la legge oltre i 18 anni non puoi più vivere all'interno di una struttura pubblica. Ci dirigiamo, quindi, verso Kaštel Lukšić, per incontrare due ragazzi, Mirta e Lovro, sorella e fratello, che noi abbiamo seguito fino al 2002 ed ai quali ho fatto da madrina al loro battesimo. Purtroppo la loro storia è una storia tristissima. Noi li abbiamo conosciuti nel '96 quando vivevano in assoluta povertà a Knin con la loro mamma, non stabile psichicamente. Erano molto piccoli, due anni Lovro e quattro Mirta, e ricordo che leggevamo nei loro occhi la silenziosa richiesta di aiuto e la paura di una mamma che chissà cosa gli faceva passare, spettatori e forse anche attori, sicuramente di situazioni brutte e imbarazzanti. Li abbiamo seguiti molto fino a che abbiamo potuto, e quando non siamo più andati là perché la situazione pareva stabilizzarsi, abbiamo perso le loro tracce. E questo fino a qualche mese fa, quando tramite Facebook ho potuto di nuovo incontrare Mirta, che adesso ha quasi 20 anni e sta aspettando che il fratello diventi maggiorenne per uscire dall'orfanotrofio insieme a lui. Non nascondo la mia emozione per questo incontro. Mentre si percorre la strada, piena di buche, osservo il paesaggio in silenzio, un paesaggio che conosco e che non è cambiato per niente, penso a che cosa gli dirò quando li vedrò, come reagiranno loro, ci riconosceranno? Si ricorderanno di noi, di Assieme? Dalla corrispondenza avuta via e-mail ho capito che non hanno troppi ricordi. Gli abbiamo inviato anche le foto, ma si sa, la memoria non trattiene ricordi così lontani, sono passati tanti anni e non sono più bambini. Infatti incontriamo due bei ragazzi, Lovro è veramente bello, alto, magro, non ricorda niente ed è visibilmente imbarazzato. Conserva la foto di lui in braccio a Luca, il padrino del suo battesimo. Mirta è una donna bambina. Ha 20 anni. Quello che provo nel vederla non riesco a descriverlo, siamo imbarazzate entrambe, ma ci abbracciamo forte. Dopo l'imbarazzo generale e dopo aver scattato qualche foto, andiamo fuori e lei, tramite la nostra amica Fadila che ci ha accompagnato per tutto il viaggio, ci fa un sacco di domande. La più difficile è quando ci chiede di raccontargli com'era sua mamma che adesso è ricoverata in un ospedale psichiatrico e lei non vede da otto

anni. Non sappiamo cosa dirle, non possiamo né vogliamo dirle le brutte sensazioni che avevamo avuto nel conoscerla. E lei ci racconta che della mamma ricorda solo momenti brutti, botte e rimproveri. Non ha ricordi belli, ci dice che la sua vita è iniziata quando è entrata in orfanotrofio. Una situazione incredibile. Tra qualche mese lei dovrà uscire da lì, ha un diploma di cuoca ma non ha lavoro, ha un fratello e non ha idea di cosa succederà. Si pone e ci pone domande sul passato ma anche sul suo futuro, domande alle quali noi non sappiamo rispondere. Le consegnamo una busta con un po' di soldi da parte di Assieme, ci riabbracciamo tutti e si riparte con un magone indescrivibile. Siamo tutti d'accordo che dobbiamo aiutarla, ma come? Come possiamo farlo senza che lei soffra? Come possiamo aiutarla senza illuderla, senza crearle false speranze? E' difficile. Siamo maledettamente vicini geograficamente, ma anche così lontani. I suoi occhi scuri, la sua muta richiesta di aiuto, la sua esile figura che ci saluta in lontananza si fa posto dentro di noi. Non è possibile dimenticarla. Ogni tanto, durante i giorni seguenti, ci domandiamo come e cosa fare perché qualcosa dovremo fare.

Il viaggio prosegue. Da lì ci spostiamo a Knin, un centinaio di chilometri all'interno, e lungo il percorso troviamo un'altra grande sorpresa: tutto è come lo avevamo lasciato. Sembra che il tempo non sia trascorso, i villaggi bruciati sono sempre tali, la ricostruzione è pressoché inesistente, tranne qualche tetto rosso che spicca tra la natura completamente spoglia e qualche campo vangato. A Knin tutto è immobile. E' sabato pomeriggio e per le strade, nonostante sia una bella giornata anche se fredda, non c'è nessuno. I negozi, quelli aperti, sono vuoti. Rivediamo il centro sociale, l'ospizio, la stanza dove facevamo animazione con i bambini. Ripercorriamo strade percorse tante e tante volte, piene di buche e di polvere. Non c'è lavoro, ci dicono gli Abramovic, la famiglia di profughi che ci ospita per la notte e per la cena a base di pita, quel tipico piatto balcanico che Mira ci cucina con tanto amore. Non ci sono soldi. La loro casa è fredda, molto fredda. Intanto si è fatto buio, fuori la temperatura scende a sette gradi sotto zero, ed anche in casa, dove solo la cucina è riscaldata da una stufa economica a legna, fa molto freddo. Mira è ora nonna di tre bambini meravigliosi, Luka (4 anni), Gabriele (2 anni) e Ivan (2 mesi), figli di Sanja,

anch'essa lasciata ragazzina e ritrovata donna. Ed è questa la nuova mansione di Mira, fare la nonna...

La mattina, dopo una colazione a base di pane fatto in casa da Mira, thè e caffè, le consegniamo un passeggino, una sdraietta per bambini piccoli e tre scatoloni di stoffa. Alla vista della stoffa Mira sorride, è felice perché così potrà cucire per i suoi nipotini pigiama, camicie, pantaloni e magari regalarli anche ad altre famiglie che ne hanno bisogno.

Sono già le 9.00 e dobbiamo partire perché dobbiamo percorrere ancora tanta strada per arrivare a Mostar, in Bosnia-Erzegovina. Io non ci sono mai stata e sono curiosa di vedere questa città che la guerra ha distrutto, compreso il famoso antico ponte. Lungo la strada siamo avvolti dall'inverno vero, quello gelido e triste. Passiamo la frontiera e, dopo più di tre ore di viaggio, arriviamo a Mostar dove ci aspetta Gara con tutta la sua famiglia.

Ci troviamo di fronte ad una città che un tempo doveva essere molto bella, caratteristica perché tutta in pietra chiara, compreso il ponte. La ricostruzione è iniziata ma sembra un quadro incompiuto. Sono ancora visibilissimi i segni lasciati dalle mitragliatrici, le case dove si vede dalle finestre il cielo dentro, perché senza tetto, i giardini pubblici trasformati in cimiteri le cui lapidi raccontano che i morti sono stati seppelliti negli anni '93 e '94. Fa impressione. Mille pensieri ci frullano in testa, mentre percorriamo quelle stradine fermandoci ogni tanto a fare fotografie. Arriviamo a casa di Gara che ci accoglie improvvisando un ballo con Nancy e Mirza. E' fantastica questa donna, non trovo veramente altre parole per descriverla. Ha una situazione familiare incredibile, come incredibile è il luogo in cui vive. Suo figlio Mirza (15 anni) è cerebroleso, l'altro figlio Tarek (20 anni) soffre di epilessia. Ha un marito che soffre di cuore e vende al mercato ciò

che produce nel campo. Lei non può lavorare e nonostante tutto è sempre sorridente ed è veramente felice di vederci. Ci fa entrare in casa scuandosi del fatto che sia piccola. Io aggiungo, piccola, umida, senza sedie né tavolo, tranne un tavolino basso, con una piccola camera e un solo letto dove dormono lei e i figli, un divano dove dorme il marito, un bagno che non è un bagno, una cucina che non è una cucina, e malgrado tutto questo si respira un'aria di famiglia, un'aria di pace. Ci ha preparato il pranzo, buonissimo e tanto, (peccato che io per un mal di testa incredibile non riesca a mangiare niente). Ci sorprende vedere Mirza mangiare da solo e soprattutto camminare, male ma camminare, lui, a cui i medici avevano detto che non avrebbe mai camminato. Siamo felici, felici di vederli e felici del fatto che probabilmente nel nostro piccolo, quando Mirza aveva solo 13 mesi e lo abbiamo portato in Italia, gli abbiamo dato veramente una mano. Li salutiamo con affetto, ripromettendoci di ritornare presto e continuiamo la nostra strada. Questa volta di ritorno, fino al porto di Spalato.

E' stata dura, è stato duro l'impatto con questa realtà, che francamente credevamo cambiata. Abbiamo rivisto un sacco di gente, gente che ci ricorda e che si ricorda di tutti, gente bella, gente che avrebbe solo voglia di vivere, di lavorare, di essere felice.

Arriviamo al porto, un thè con Fadila e Maja che è tornata a salutarci, tante promesse, tanti abbracci e tanti baci. Sulla nave discutiamo ancora di cosa possiamo fare per aiutare queste persone che hanno avuto solo la sfortuna di vivere in un posto dove i signori della terra avevano deciso di distruggere tutto. E ci sono riusciti.

E' mezzogiorno e arriviamo a Calenzano, dove era iniziato il nostro viaggio, che però non finisce qui...

Monica Picchi

*Su Facebook è stato creato il gruppo
«Tutti quelli che sono stati in Croazia... quando ce n'era bisogno!»
dove stiamo pubblicando le foto che riusciamo a trovare
relative ai **59 viaggi** di Assieme e ai **69 viaggi** del gruppo di Bagno a Ripoli.*

Chi è in possesso di foto può aderire al gruppo e inserirle!!!

RINGRAZIAMO DI CUORE

- la famiglia **Chignola** per i giocattoli e i vestiti;
- la famiglia **Costa** per i vestiti;
- la famiglia **Fratoni** per il passeggino;
- la famiglia **Cecconi** per i vestiti;
- **Vittoria Pilotto** per la grande quantità di stoffa;
- tutte le **maestre**, i **maestri** e i **genitori** dei bambini dell'Istituto Comprensivo "Il Pontorno" - Scuola elementare di Seano - per aver aderito all'iniziativa della raccolta di materiale didattico;
- **Gabriella Fisanotti** per il contributo finanziario;
- la **Coop Italia CNNA** di Prato, per averci fornito e donato i materiali per imballare.

SPESE VIAGGIO

Biglietti nave fugone e 4 persone, gasolio, autostrada, vitto, alloggio	€ 1.063,76
Importo complessivo denaro lasciato a famiglie e singoli	€ 660,00

TOTALE	€ 1.723,76
Contributo spese di viaggio rimborsate da parte dei partecipanti	€ 800,00

SPESA A CARICO DI ASSIEME	€ 923,76

PER CONTRIBUIRE SI POSSONO EFFETTUARE VERSAMENTI SUL CONTO CORRENTE POSTALE

n° 30040505 (ABI: 07601 - CAB: 02800 - CIN: L)

IBAN: IT 95 L 07601 02800 000030040505

OPPURE SUL CONTO CORRENTE BANCARIO

n° 100353 (ABI: 08427 - CAB: 37760 - CIN: Y)

CREDITO COOPERATIVO FIORENTINO Ag. Calenzano

IBAN: IT 67 Y 08427 37760 000000100353

INTESTATI A: ASSIEME - ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO DI UTILITA' SOCIALE
VIA G. PUCCINI, 79 - 50041 CALENZANO (FI)

RIPORTANDO LA CAUSALE: «SOSTEGNO FAMIGLIE E BAMBINI CROAZIA E BOSNIA»

ASSIEME E' UNA ONLUS (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale)

E IL TUO CONTRIBUTO E' FISCALMENTE DEDUCIBILE

PER INFORMAZIONI CONTATTARE

ASSOCIAZIONE ASSIEME TEL. 055 8826655 - e-mail: info@assieme.org
NANCY BAILEY TEL. 347 3735358 - e-mail: commissionepacebagno@yahoo.it